

PRIME TEATRO Al Modena di Genova il debutto nazionale dello spettacolo tratto da Carroll

Il magico Paese di Lella Costa

Dove Berlusconi è un fiabesco cavaliere e Previti è ancora in fasce



Lella Costa vestita da Marras

SILVANA ZANOVELLO

Molti l'aspettavano al varco, certi che avrebbe parlato di Berlusconi, prima o poi. Lella Costa aveva promesso che il suo nuovo spettacolo "Alice una meraviglia di paese" in prima nazionale al Modena, non sarebbe stato un manifesto preelettorale. Ma è difficile credere, con buona pace delle censure e delle reprimende, che gli alchimisti della satira rinuncino a una cassa di risonanza garantita. Lella Costa, a dire il vero, è stata di parola, come aveva preannunciato con un chiaro e perentorio «Mi sono stufata». Della politica?

Tutt'altro, solo di un certo stile. E così il presidente del consiglio, mai citato con nome e cognome, torna come fiabesco cavaliere «Bianco? Quello di Alice; rosso? E' un ossimo-

ro. Azzurro? Quello di Kandinski, che cosa avete capito...». Anche Previti, Ilda Boccassini e Giuliano Ferrara vengono evocati in una luce inconsueta, immaginandoli bambini e nella tessitura di un copione che non cerca l'attualità di Lewis Carroll nello specchio della cronaca ma in tre grandi temi che danno la loro impronta a questo mondo rovesciato: la condizione dell'infanzia; lo spreco delle parole e del tempo che azzerano la capacità di pensare; l'idea di una questione femminile tutt'altro che risolta, con la povera Alice perennemente tormentata da un senso di inadeguatezza («Come dovrà essere - si chiede Lella Costa in una canzoncina che potrebbe avere una sua fortuna autonoma - grassa magra sexy intellettuale?») e mai mai presa sul serio come Peter Pan).

Il testo scritto con il regista Giorgio Gallione interpolando a Carroll Proust e Adriano Sofri, è perfettamente sintonizzato su un talento che sa trasformare in una conversazione confidenziale e passionale anche i giochi lessicali e i rimandi letterari. "Alice, una meraviglia di paese" scorre per un'ora e mezza tra le anse della razionalità e della poesia, tra l'Olocausto e passaggi che sembrano apologhi del nostro malessere (Alice e la regina sono costrette a correre come disperare senza avanzare di un millimetro, solo con la speranza di non retrocedere).

E' un fiume affabulatorio che improvvisa "stoccate" fissano qua e là, per un attimo, su una contraddizione più stridente su questa "meraviglia di paese" che è poi il mondo, in un fotogramma più amaro.